

Carte di credito, primo tetto alle commissioni bancarie

Tempi duri per le commissioni bancarie sulle carte di credito, uno dei principali ostacoli alla diffusione dei pagamenti elettronici. Martedì il [Parlamento europeo](#) ha approvato con una maggioranza schiacciante dei massimali che si applicheranno sia agli acquisti domestici che a quelli all'estero.

Per quanto riguarda le carte di debito – i pagamenti col bancomat, cioè – il tetto alle commissioni che i negozianti pagano alle [banche](#) è fissato allo **0,2% della transazione**. Quelle applicate ai pagamenti con carta di credito, invece, **dovranno fermarsi allo 0,3%**.

Nel 2013 erano circa 760 milioni le carte in circolazione nell'Unione europea: i pagamenti elettronici sono cresciuti fino a toccare i 100 miliardi di euro. Ma, lamentano le aziende, le commissioni costano loro circa 10 miliardi l'anno.

Secondo i promotori i nuovi regolamenti, che dovrebbero entrare in vigore ad ottobre, andranno a tutto beneficio dei consumatori, su cui spesso i negozi scaricano i costi delle commissioni.

Per i critici, però, non è detto che questo avvenga. E bisognerà anche vigilare sulle banche perché non compensino le entrate perdute aumentando il costo dei servizi ai risparmiatori.

Clusone, «anche i negozianti devono darsi una mossa»

Il punto dell'assessore Balduzzi: «Oggi non basta aprire la porta per riempire il cassetto»

Non se ne può più di questa festa delle donne

Di donne. Di donnette, di donnacole e di donnine: di zarine, di regine, di veneri in pelliccia. E di suffragette senza suffragio, di pasionarie senza passione. Di donne s'ha da parlare, ogni otto di marzo che Dio manda in terra. E di femminicidi, che non si capisce in cosa siano differenti dagli omicidi normali, e di peshmerga con calibri 50 in spalla, scambiate per cooperanti italiane, scambiate a loro volta per crocerossine internazionali.

Di donne e di equivoci, insomma. E di reiterate banalità: di mazzi di fiori in effige, che intasano il web, di auguri, di frasi, di citazioni, in cui ogni fesso cerca di essere meno fesso del fesso che l'ha preceduto, nell'augurale litania. Nel florilegio di bischerrime bischeraggini. E dei telegiornali, dei servizi imbalsamati, del caso che di casuale non ha nulla: di Teresina che fa l'astronauta, anche se viene da Poggibonsi e il papà era portalettere.

Degli ooh meravigliati della platea e degli sbadigli di quelli che non si commuovono nemmeno davanti ai geloni della Piccola Fiammiferaria.

Delle donne, dicevamo, con annessi e connessi: che sono, poi, quelli che ci marciano, quelli che ci mangiano e quelli che si rodono il fegato, perché non possono né marciarci né mangiarci.

Di me e delle donne, giacché quando si scrive si scrive sempre di sé.

Di me, che mi esprimerei contro gli ottomarzi, in genere, con la giustificazione un po' stantia del fatto che le donne vanno festeggiate, notte e dì, tutti i giorni dell'anno.

Di me, che vorrei semplicemente scrivere: che due maroni questa festa delle donne! Ma non posso, perché ne ho sposata una, mezza gogisa e mezza prussiana, e perché ne interpreto un'altra, a mia volta. Quando carico la lavastoviglie o raccolgo le cacche delle mie gatte, celebriamo anch'io, mio malgrado, la festa delle donne: se essere donna è, come dicono quei furbacchioni genderiani, solo una condizione ambientale, allora anch'io sono una donna, per due o tre ore al giorno. Ma non ci trovo un bel niente da festeggiare: essere una donna, ve lo garantisco, è una gran rottura di balle, esattamente come essere un uomo. La vera differenza, semmai, è tra quelli, uomini e donne, che si fanno il mazzo, e quelli che campano beati sul mazzo degli altri: una questione di classe, più che di genere.

Ah, le donne: non possiamo vivere con loro e non possiamo vivere senza di loro. E' scabroso le donne studiar...Così, le festeggiamo, proprio come si festeggiavano i misteri eleusini: festeggiamo un'entità miseriosa, di cui celebriamo il culto, senza averlo ben capito. Eppure, le donne, le donnette, le regine e le fattucchiere, non si sentono mica tanto complicate: molte di loro recitano gli stessi ruoli o quasi

dei loro colleghi maschi. Fingono sentimenti che non provano e ne nascondono altri che l'orgoglio o il pudore impediscono loro di manifestare: amano i rivoluzionari puri e coraggiosi, ma sposano gli odontoiatri con studio avviatissimo. Giocano alla Lou Von Salomé fino ai trent'anni e poi portano all'altare l'avvocatello che veste Corneliani. Esattamente come gli uomini: umanamente. Gli uomini che si sposano un congruo numero di volte, facendo figli ed altri disastri, ma pretendono ancora di commuovere l'uditorio con la faccenda di Laura che non crede più, a quarant'anni buoni dall'ultima limonata con la predetta: e, alla fine, vincono pure Sanremo. Siamo così: dolcemente rimbambiti. Uomini e donne: piccoli, disperati, ipocriti, vanesi. Allora, dovremmo festeggiare, oltre alle donne, alle mamme, ai papà, ad Halloween e a Babbo Natale, la festa dell'imbroglione, quella del timido irrecuperabile, della menzognera fanciulla senza misericordia, della compagna di scuola che si concede a tutti tranne che a te. Insomma, il nostro calendario dovrebbe essere una festa perenne, senza soluzione di continuità: la festa della matematica e quella dei partigiani bulgari, la festa del rododendro e quella delle mucche da latte. E noi storici ci dovremmo arrabattare a trovare ricorrenze ed anniversari adatti alla bisogna o, alla peggio, inventarceli: proprio come quello della fabbrica bruciata con le operaie dentro un 8 marzo mai esistito, con un incendio mai esistito di un opificio mai esistito. Ma che volete che sia l'attendibilità storica? L'importante è festeggiare, mentre la barca affonda, con tutti i suoi danzerini che intonano il Valzer delle candele...Finchè non resterà più nessuno e, dopo tante feste, petardi, trombette, coriandoli e cotillons, sulla terra, desolata e deserta, calerà, finalmente, il balsamo del silenzio.

Albino, rivoluzione in centro. Arriva la “zona 30”

Ad Albino dopo l'abolizione della ztl si studiano nuove soluzioni per la viabilità. L'assessore Coltura: «Un passo necessario per garantire maggiore sicurezza ai pedoni e regolamentare il flusso e la sosta»

Slot machine, le buone regole per gli esercenti



Bastano anche piccoli accorgimenti per disincentivare o, se non altro, rendere meno travolgente il gioco d'azzardo. Le ha messe in fila il Tavolo Provinciale per la Prevenzione del Gioco d'Azzardo Patologico, in un Codice etico che viene proposto agli esercenti.

Il gestore che aderisce al codice, oltre a osservare in modo rigoroso la legge che vieta il gioco d'azzardo ai minorenni, si impegna a:

1. non prestare denaro ai giocatori;
2. adottare strategie per favorire il controllo del tempo (per es. apponendo orologi ben visibili se possibile orologi a

timing sonoro);

3. rendere effettivamente fruibili i giochi di intrattenimento alternativi, previsti dal comma 7art. 10 del TULP (per es. freccette, biliardino, tavoli da stecca);

4. laddove possibile, a differenziare/isolare lo spazio slot machine dal resto del locale con elementi di separazione ambientale;

5. sensibilizzare chi intende giocare con minori al seguito apponendo cartellonistica di divieto d'accesso ai minori agli spazi slot;

6. disincentivare il consumo di alcolici nello spazio slot:

- sensibilizzando i giocatori a non consumare alcolici durante il gioco,
- somministrando alcolici esclusivamente al banco e al tavolo,
- non somministrando/vendendo alcolici a chi sta giocando,
- non predisponendo supporti per bicchieri in prossimità delle slot machine;

7. non collocare le slot machine in aree fumatori;

8. esporre in modo visibile le reali percentuali di vincita delle slot;

9. esporre in modo visibile i materiali informativi messi a disposizione dall'ASL;

10. collaborare a momenti di sensibilizzazione e prevenzione al Gioco Patologico;

11. esporre in modo visibile il Codice Etico.

Slot machine, Ascom in prima fila contro il gioco patologico

L'Associazione dà il via ai corsi obbligatori per gli esercenti. Oltre 2mila le attività coinvolte in Bergamasca. Varato anche il Codice etico per i locali

Barman in fuga dall'Aibes. Il bergamasco Colombo: «Non ci sentivamo più rappresentati»

Il bergamasco Fiorenzo Colombo tra i 40 barman che hanno detto addio all'Aibes. Ora al lavoro con Abi Professional: «In primo piano la professionalità»

Agenti immobiliari, si fa chiarezza sull'affitto a

riscatto



Rent to buy o affitto con riscatto. È il nuovo tipo di contratto che sta prendendo piede nel mercato immobiliare, anche bergamasco. Si tratta di una soluzione nella quale il proprietario consegna fin da subito l'immobile al futuro

acquirente, che, pagando il canone, dopo un certo periodo di tempo può decidere se acquistare il bene, detraendo dal prezzo una parte dei canoni pagati.

Questo metodo di compravendita immobiliare è presente da molti anni in diversi paesi, come Stati Uniti, Australia, Regno Unito, Irlanda, Canada ed Spagna, nazioni in cui la formula è esplosa a seguito della crisi dei mutui sub-prime come soluzione ideale per il mercato immobiliare residenziale.

La nuova formula è stata introdotta in Italia dal "Decreto Sblocca Italia", ma dopo sei mesi dal varo sono ancora molti i dubbi e le difficoltà applicative. Nonostante ciò, la nuova tipologia di contratto sta suscitando un certo interesse da parte dei costruttori, dei mediatori immobiliari e di tutti quegli acquirenti che si trovano in difficoltà ad attingere ad un mutuo.

Per questo motivo, Ascom e Fimaa Bergamo hanno deciso di approfondire il tema con un convegno che mette in evidenza gli aspetti fiscali e giuridici, i vantaggi e gli svantaggi della nuova formula d'acquisto.

L'appuntamento è per venerdì 13 marzo alle 9,30 nella sala Mosaico del Palazzo dei Contratti e delle Manifestazioni della Camera di Commercio di Bergamo (via F. Petrarca 10). I lavori del convegno sono aperti da Paolo Malvestiti, presidente

Camera di Commercio di Bergamo, e da Luciano Patelli, presidente Fimaa Bergamo; mentre spetta al notaio Marco Tucci entrare nel merito degli aspetti legislativi, fiscali e giuridici del rent to buy. Modera l'incontro Oscar Caironi, vicepresidente Fimaa Bergamo.

Per iscriversi è necessario scaricare la scheda da www.ascombg.it

Bergamo perde un altro negozio storico. Chiude Fratelli Rossetti



Un altro negozio storico e prestigioso abbandona via XX Settembre. E per la Bergamo del commercio è un altro duro colpo da incassare. Il 21 di marzo, dopo circa 30 anni di ininterrotta attività, chiude "Fratelli Rossetti", noto brand

di calzature, con negozi in Italia e all'estero, fondato nel 1953 dal genio visionario di Renzo Rossetti a Parabiago, vicino a Milano, e oggi nelle mani della seconda generazione, i fratelli Diego, Luca e Dario. Le quattro dipendenti del punto vendita hanno ricevuto la lettera di licenziamento e ora sono in corso trattative sindacali.

La decisione di chiudere pare sia dettata più da una precisa strategia aziendale che dalla crisi, che pure è stata avvertita. A conferma di ciò la scelta di cessare anche le attività dei punti vendita di Bari (2014) e di Firenze (2103)

e di focalizzare contestualmente gli sforzi sui mercati esteri. A Bergamo, la Fratelli Rossetti ha già firmato l'accordo per affittare i locali, di proprietà. Il tempo di adeguare il tutto e subentrerà la catena Pandora, gioielleria già presente a Bergamo con un punto vendita anche a OrioCenter.

Bosio (Ascom): «Lo shopping si può incentivare con aperture coordinate»

Alessandro Bosio, presidente del Consiglio direttivo della Delegazione Ascom di Clusone, crede che il commercio si possa incentivare con più coesione tra i negozianti